



segue da pag 21

Trapela un non so che di compromesso e di ossequio maturati in quel gratuito soggiorno di San Basilio e fra le interessanti fattorie delle adiacenze. Non può sorvolare sul tutto, anche per le personalità che gli fanno corona. Quindi decide di dire e non dire, di constatare e di non far individuare il giusto sito della proprietà del gran signore che lo ospita. Si impegna, come nel suo solito, ad analizzare un'economia locale, con un'evidenza a tutto ciò che la vitalizza, ma si guarda bene dal dire in quali confini territoriali si trova. Più volte in quella giornata di sole i suoi occhi, all'orizzonte, colgono, stagiato, il profilo della dominata collina di Mottola. Ma niente, neanche un accenno ad essa. Pare avvolta da una densa nuvola. Non si sente. Non si coglie. Non se ne parla. Capisce che dire della residenza rurale del duca è come attestare la presenza di uno spillo nel pagliaio, perché quel feudatario, con l'eletta dimora di Martina Franca, è proprietario di cento masserie. Tuttavia, sotto quel cielo di San Basilio, intorno a lui, non esiste altro che la proprietà del duca: una deprecabile ed imbarazzante situazione mai raggiunta altrove, prima e dopo.

Lì, a due passi dall'alloggio ducale si apre la chiassosa e frequentatissima Taverna di Basiliola, posto preferito di mandriani che vengono a portare gli armenti al pascolo nei boschi di querce della zona, che passano per raggiungere fiere e mercati. Non crediamo che, fra tante invidiabili promozioni agricole ed economiche, quell'alloggio pubblico si incanali nell'ordinaria regola degli alberghi incontrati, lungo tutto il cammino, per le "condizioni indescrivibili". È diverso? Di tanti beni, visti e discussi, fra il consumare di un tenero arrosto e l'assaporare di un eccellente vino, il forestiero d'oltralpe conosce anche i problemi che angustiano chi l'ospita. Anzi, più che mettere a nota, il De Salis crede che sia opportuno farsi accorto anche nel parlare. Il duca "agricoltore" è lontano da Napoli e per la difesa propria. Noi potremmo oggi aggiungere per destinare la maggior parte del ricavato a sostenere le spese di secolari

e colossali processi e per essere vicino alla sua proprietà nel mirino di pretendenti pubblici e privati e di similari di rivendicazioni. Di questo, più del modo condurre il proprio feudo, dice e fa intendere il Caracciolo. Comunque, tutto quanto riporta di Mottola, specificata per le contrade di San Basilio e di Casalrotto, nel suo diario il De Salis, ci documenta un'encomiabile eccezione in quel triste quadro della vita nel Regno di Napoli del suo secolo da lui analizzato nelle poche



Mons. Giuseppe Capececiaturo, arcivescovo di Taranto. (Arc. fotografico di P. Lentini)

luci e nelle infinite ombre. Infatti, contrariamente a quanto di buono esaltato nel diario dello svizzero, Raffaele De Cesare, in "Taranto nel 1799 e Monsignor Capececiaturo" (Edizione Apulia, 1910), così lascia scritto: "Il reame si concentrava a Napoli: le Province erano poteri da sfruttare senza limite di rimorso, terra da conquista senza alcuna risorsa economica. Non strade, non porti, non commerci; e la popolazione deperiva a vista d'occhio, e pareva rassegnata a subire tutto.". Francesco Caracciolo II, stimato avo del duca, aveva acquistato il Feudo di Mottola, per 82.500 ducati, nel giugno 1653. E in questa compera si era legato inconsapevolmente ad interminabili udienze, per sé e per i suoi discendenti, contro i poco tranquilli confinanti, contro massaruoli e contro la stessa Università di Mottola. Danni, sfide, sparatorie, minacce e lotte costellarono la vita sua e dei suoi discendenti. Appartiene a quei fatti il duello con la spada avvenuto davanti alla chiesa dei Cappuccini di Ostuni fra Petraccone Quinto e il conte di Conversano il 19 luglio 1666. Quante volte i giudici sentirono

parlare di questa "Mottola fra le più illustri comunità della Terra d'Otranto si per la popolazione che per il vasto territorio, che d'intorno passi aveva di circa 48 miglia" (Cfr.: Pasquale Lentini, Storia della Città di Mottola, S. E. M., Mottola, 1978.); di questa fortezza che constatò l'espansione dei colonizzatori delle Puglie fin dai tempi antichissimi. E Taranto la temè durante le guerre con i Messapi, come Annibale trovò difficoltà ad occuparla quando fu nei suoi pressì.

Mottola divenne Contea Normanna con Roberto il Guiscardo, ma subì la distruzione per mano di Muarcaldo, cancelliere crudele di Boemondo, nel 1102. Questa strage, oltre ripopolare vicini centri urbanizzati, diede anche origine alle Terre di Putignano, Noci, Alberobello, Martina e di altre piccole comunità dei dintorni, fu una delle principali cause della discordia fra la risorta Mottola e i Signori che la possedettero. Qui si verificarono ancora le successive distruzioni del 1358, del 1388 e del 1502. Mottola fu

capitolo delle donazioni, delle restituzioni e le compere di ogni suo feudatario: Ferrando I (o Ferdinando I) d'Aragona la concesse a suo figlio Federigo, il re Ladislao l'assottigliò per concedere una parte a Noci, Filippo d'Angiò la legò nella promiscuità degli usi civici con Martina Franca, la regina Giovanna la vincolò ancora per gli stessi usi civici con Castellaneta, il barone Galatayud e la contessa Seripando la garantirono per le stesse necessità ai cittadini. Questa terra, forse ingiustamente adatta alle discordie, si fece anche storia nei tribunali con l'ammucchiarsi di sentenze su sentenze, decreti su decreti, i quali a v a l o r a v a n o alternativamente le tesi dei feudatari e quelle dell'Università: si accettarono ora le richieste dei cittadini e ora quelle dei privati. Non sono ultime le udienze datate con il 1950 fra i nuovi possessori di alcune contrade mottolesi e l'Ente di Riforma Agraria, fra Mottola e Martina

o ancora fra Mottola e Alberobello. Secondo l'umano giudizio, nell'analisi storica, non riusciamo a contare le infinite volte nelle quali il territorio è stato definito "demanio feudale" o "demanio universale" per abrogare ed avallare diritti

dei suoi beni. Ancora l'illustre viaggiatore **non cita neppure il nome di Mottola**, per non localizzare il sito, per non puntare il suo indice di accorto visitatore e recar per il futuro un dispiacere all'amico.



Stemma del Casato Capececiaturo o Latro. (Arc. fotografico di P. Lentini)

conseguenti all'una o all'altra specificazione. In base ad un'ultima sentenza di corte, proprio nella primavera del soggiorno del De Salis, la Regia Camera della Sommaria ha deciso per le note contrade di Sant'Antuono, di Murgia, di Poltri e di Pentima. Così in quella breve visita, a caldo e meglio di ogni altro, lo svizzero ospite sente parlare di quei parchi, di quelle masserie, di quei boschi, se non dal duca, dai suoi numerosi e bravi dipendenti, oltre che dall'accorto monsignor Capececiaturo. Ricchezze sono tristezze. E le

Allora, quando la carrozza scortata dai tre cavalieri armati giunge sull'alto dell'anfiteatro tarantino, vigilato instancabilmente dalla non colpevole Mottola, obliata per reconditi motivi che mettevano in disagio l'animo dello svizzero, Carlo Ulisse De Salis chiude gli occhi per non rendere il suo doveroso omaggio alla roccaforte che vuole scerava da ogni compromissione, che lo spia e, certamente consapevole di tutto, gli indica, sorridente come sempre, la vicina Taranto con i suoi 14.000 abitanti. Cala la sera e Mottola si

mulino, nella cucina a due vani, davanti all'orlo della cisterna nel basamento della Torre, all'altra di fuori e in tutte le dimore del posto. Ovviamente nella descrizione di quel viaggio noi troviamo scritto:

"La strada che procede da San Basile (sic) attraverso pascoli estesissimi e seminati di grano, sino a che non raggiunge un piano più elevato, dove mi accorsi della presenza di colline, diramate dal forte giogo degli Appennini, e, alla distanza di otto o dieci miglia, ci si spiegò l'intero piano di Taranto ricoperto di uliveti.

Attraversando questo piano, discendemmo nell'avvallamento di una montagna, ricco di cespugli di mirto e di rosmarino, e che presentava da ambo i lati gran numero di buchi e di grotte, scavate naturalmente nella poca roccia calcarea." Mottola obliata è già superata. La carrozza della comitiva passa per la Contrada San Gregorio e per la parte occidentale di Petruscio, i due antichissimi agglomerati rupestri alle pendici della collina, non segnalati e non citati ancora, e sta per raggiungere il declivio della "pittoresca Massafra" nove miglia distante da Taranto. Così andrà fino al palazzo episcopale tarantino. Il diario è chiuso. Il viaggiatore ha completato il suo percorso. Mottola, ripetiamo, rimane

volutamente obliata. Ma per tutti, lettori e non lettori del diario dello svizzero De Salis, più antica di Canneto, di Gioia del Colle e di Martina Franca, c'era stata nell'età remota, c'era nel 1789, stette ancora brillante e bella, incurante di ogni ragione di stato, per accogliere i suoi abitanti nelle albe e nei tramonti dei nostri giorni.

Questa precisazione, se non per deontologia, almeno a sostegno di un nostro giudizio campanilistico, meritava di essere fatta.

Toh! ... Che cosa succede? Cambiano le stagioni? In antitesi al Marschlin abbiamo fatto sentire 34 volte il nome Mottola. Ma vedete un poco!...

(Un precedente studio, dello stesso Pasquale Lentini, su quest'argomento, dal titolo "Mottola e San Basilio attraverso il diario di un illustre viaggiatore del 1700" è apparso nel gennaio 1980 su "Rassegna Salentina", Anno V, Numero 1, Capone Editore, Cavallino di Lecce.)



Nel palazzo ducale di Martina Franca, presunto ritratto del duca Francesco III (al centro), che ospitò il De Salis a San Basilio, e della duchessa Stefania Pignatelli (seduta a destra) fra cani, gatti, musicisti e dame della corte dei Caracciolo. Dipinto eseguito da Domenico Carella nel 1776.

espressioni di risentimento, inevitabili ed appena bisbigliate, convincono il colto viaggiatore a favorire un tantino il nobile casato di San Basilio: non mette su carta tutto quello che di poco felice ode e trova in quel piccolo regno. E' un ossequio spontaneo a chi, di animo generoso, soffre per la difesa

prepara alla quiete stringendosi nelle sue mura legate alla Torre Magna del maestoso castello appartenente ai Caracciolo. Fra poco scenderà il silenzio in tutto il maniero bisognoso di urgenti restauri (mezzo "diruto" dal 1755, quando era fittato per ducati 22 e tari 5): nel forno, nelle sei enormi stanze, nel

Educazione stradale: le strategie per porre fine al genocidio sulle strade

"Testimonianze e precedenza alla vita: educazione stradale" è stato questo il tema di un importante convegno tenutosi nei giorni scorsi, nell'atrio comunale. Prima un pubblico dibattito sull'importanza di rispettare il Codice della Strada per rispettare la vita, poi, la proiezione di un filmato, prodotto dalla RAI, "Mettici la testa". L'iniziativa, inserita nella rassegna estiva, promossa dall'Amministrazione Comunale, ha avuto una grande valenza sociale e, oltre al sindaco Giovanni Quero e all'assessore alla Cultura, Giuseppe Carucci, ha visto la presenza di molte autorità istituzionali e militari, oltre che di Cosimo Fungoso, presidente dell'associazione italiana Familiari e Vittime della Strada. "Un importante appuntamento - ha sottolineato l'assessore Carucci - per sensibilizzare, soprattutto i giovani, sulla sicurezza stradale e sulla prevenzione degli incidenti mortali e non. Un modo, insomma, per fare una

disamina delle strategie, che occorre adottare sia in termini di comportamenti personali che in termini di interventi generalizzati, da parte delle istituzioni, per mettere in atto tutti gli accorgimenti necessari a monitorare le cause degli incidenti stradali". L'intento è stato quello di contribuire a porre fine ad un vero e proprio genocidio sulle strade. Le cause degli incidenti stradali sono ormai note: l'alta velocità, l'imprudenza, l'eccesso di alcool e l'assunzione di sostanze stupefacenti; tutti elementi, questi, che, al volante, mettono in serio pericolo la propria esistenza e quella degli altri. La sensibilizzazione ed una buona campagna di informazione, oltre che l'applicazione rigorosa della Legge, restano l'unico stratagemma per ridurre le stragi sulle nostre strade, soprattutto al sabato sera, all'uscita dalle discoteche o dai pub.

Asfalti fonoassorbenti contro l'inquinamento acustico

In posa d'opera nuovi asfalti fonoassorbenti, per ridurre l'inquinamento acustico e migliorare la qualità della vita. Un progetto da oltre 700mila euro, finanziato per i comuni di Mottola, Palagianello e Castellaneta, nell'ambito del PIS 13 - Habitat Rupestre, a favore di interventi atti a ridurre lo stato di inquinamento del territorio, con particolare attenzione riservata alle arterie veicolari di maggiore criticità. Nella cittadina mottoliese, le vie, ove sarà realizzato l'intervento, già in itinere per molte di esse, sono: via Allende, via Marco Polo, via Murgie, viale Turi, via Gramsci, via Muraglie e via Risorgimento. Si tratta di arterie a forte percorribilità urbana, in quanto, di accesso al centro urbano. Qui, verrà scarificato il bitume preesistente e messo in posa il nuovo di natura

fonoassorbente. Quali i risultati? "I benefici - spiega il sindaco Giovanni Quero - saranno avvertiti dagli utenti della strada in termini di maggiore aderenza al suolo, in caso di pioggia e di evidente riduzione delle emissioni sonore. Un problema potrebbe essere rappresentato dai chiusini, dalle caditoie, dalle griglie, dai rappezi spesso effettuati per dei risanamenti dell'asfalto temporanei e provvisori o per le manutenzione alla rete dei sottoservizi; ma, una compattezza efficace, durante la messa in posa del nuovo strato bituminoso consentirà, sicuramente, di eliminare al massimo tale inconveniente, con il massimo del risultato auspicato".



Dunque, più sicurezza sulle strade urbane di Mottola, in caso di presenza di acqua piovana, minore inquinamento

acustico, maggiore vivibilità per i cittadini, anche per coloro che abitano nelle strade più trafficate del centro urbano.